

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

il corpo per amare

Lilia
 Sebastiani

L'idea iniziale di questa breve riflessione è affiorata in me un mese fa, quando al convegno delle coppie in Cittadella ho dovuto proporre una riflessione a partire da un versetto del Cantico dei Cantici «Travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitto sono i cipressi» (Ct 1,17): punto di partenza apparentemente ristretto che diventa sconfinato come il mondo anzi come la vita e come il mistero dell'amore, quando si ricorda che cedro e cipresso sono i materiali di cui è fatto il Tempio di Gerusalemme.

glorificate Dio nel vostro corpo

L'idea del corpo sacramento, icona, tempio dello Spirito, viene esplicitata da Paolo, ma come l'affiorare alla superficie di un'idea-realtà che percorre tutta la Scrittura. «Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» scrive nella prima lettera ai Corinzi (6,20), ed è la conclusione alata di un passo che non manca di qualche durezza e pessimismo. Può suonare sorprendente l'invito a glorificare Dio nel corpo, visto che, secondo la visione più diffusa nel mondo ellenistico, sarebbe invece l'anima la parte più nobile dell'essere umano, più interessante e in più diretto rapporto con Dio. Ma la tendenza a contrapporre corpo e anima non è biblica: secondo la Scrittura, Dio è autore di tutta la persona umana, tanto nella dimensione corporea quanto nella dimensione spirituale che la fa vivente.

Nella tradizione d'Israele in modo specialissimo, ma anche per altri popoli del vicino Oriente, il tempio è la dimora della divinità. Non avendo noi questo riferimento diretto al tempio, potremmo dire che il corpo è icona o forse sacramento dello Spirito: nella corporeità umana lo Spirito di Dio ha la sua dimora vivente e storica. Dire «tempio dello Spirito Santo» significa designare la dimora, la casa, in cui risiede «corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col. 2,9).

spirito, relazionalità e parola

Il contesto piuttosto severo dell'esortazio-

ne (Paolo sta mettendo in guardia dall'immoralità i suoi destinatari) non aiuta a comprenderlo immediatamente: ma quando dice «Voi non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6,19) non tanto limita la libertà, quanto intensifica il significato.

Questa santità del corpo raggia di particolare evidenza e dispiega la pienezza di senso nell'amore di coppia e, in modo speciale nell'incontro d'amore che ne costituisce il vertice 'celebrato'. Il corpo presenta nell'incontro e nell'atto d'amore, se vissuto in modo totale e pienamente umano, gli stessi requisiti che porta nell'azione liturgica: «giunge alla logica attraverso l'azione; percepisce – intenziona il reale; è capace di vedere e intendere 'oltre' rispetto alle apparenze; tende a superare i limiti del linguaggio ordinario; è aperto alla gratuità alla dimensione ludica; è insieme attivo e passivo, ripetitivo e innovativo; (...) è strutturalmente comunicativo» (1).

Vertice, ma non esclusivo: tutta la vita della coppia è liturgia del corpo in quanto vi si esprime e va oltre il corpo.

Lo Spirito di Dio, il suo soffio, si è fatto 'anima vivente' (*nefesh hayyāh*) nell'essere umano, dice il secondo racconto di creazione: c'è una comunione, un rapporto dinamico, una 'parentela' tra Spirito di Dio e spirito dell'uomo. Allora potremmo ben dire che il corpo tanto più è tempio o icona o sacramento dello Spirito quanto più è sacramento, segno efficace dell'interiorità redenta della persona.

Inoltre l'essere umano si apre alla parola e alla scoperta di sé nell'atto in cui si apre alla relazione. Le prime parole umane che si incontrano nel racconto biblico sono il canto esultante dell'uomo che si scopre relazionato: «Questa volta sì, essa è osso delle mie ossa e carne della mia carne» (Gen 2,23).

il Giardino-Tempio dell'amore scambievole

La rilevanza del corpo amante come tempio è presente con speciale forza poetica e comunicativa irradiante nel Cantico dei Cantici. Anche se impoverito dalle rigidità della lettura allegorica sia nella tradizione cristiana sia nel giudaismo, interpel-

IL CONCRETO DELLO SPIRITO

la da sempre il lettore, con il suo mistero e la sua irriducibilità. Oggi si tende a recuperare la lettura letterale, ma non in modo esclusivo: il linguaggio poetico e simbolico permette, a differenza del linguaggio concettuale, diversi piani di lettura.

Il fascino del Cantico risiede in gran parte nella possibilità di questa duplice lettura, e non si tratta di letture alternative, ma compresenti. Significherebbe limitare il Cantico dei Cantici (e ricordiamo che «Cantico dei Cantici» è un superlativo!) ingabbiarlo nei vincoli di un senso solo erotico o solo mistico. Abbiamo piuttosto l'impressione che esso si collochi in un punto originario a monte della distinzione tra naturale e mistico, tra carnale e spirituale, per noi utopico come un punto di arrivo.

Secondo Luis A. Schökel, il Cantico è «un canto all'amore, con qualcosa d'innocenza originaria, paradisiaca, e molto di sogno ideale, definitivo» (2). Forse per questo non si parla nemmeno in prospettiva della procreazione, prolungamento dell'amore umano nella storia. Il tema della reciproca appartenenza non ha nulla a che fare con il possesso e il dominio, ma nasce dalla donazione reciproca continuamente scelta: lei cerca lui, lui cerca lei, si perdono e si ritrovano, l'essere umano cerca Dio, Dio è in cerca dell'uomo, lo spirito tende a farsi carne, la carne diventa spirito.

«Il mio amato è mio e io sono sua» (Ct 2,16), dice la Sposa, e anche questa frase evoca la costante presenza di Dio, che pure il Cantico non nomina mai. In più luoghi della Scrittura una formula simile a questa è usata per esprimere l'Alleanza: «Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo».

L'amore infatti è nell'essere umano una fiamma divina (8,6) che partecipa dell'eternità di Dio e diviene la rappresentazione più trasparente della sua alterità. «Ma l'originalità del Cantico sta nel declinare tutto questo mediante il suo particolarissimo accento: è nell'al di qua dell'amore umano, sintesi appassionata di *éros* e *agápe*, che si gustano le primizie della vita eterna di Dio».

Non occorre 'depurarlo' per mezzo dell'allegoria: l'amore che vi si incontra è amore radicalmente umano, ma in quanto tale offre una via di conoscenza di Dio che è

amore. «... Dove due esseri umani si amano in modo vero e completo là appare anche il mistero dell'amore di Dio. Ciò che è divino, nel Cantico, è la relazione tra gli amanti» (E. Bianchi).

Il titolo stesso del libro ha una risonanza culturale: il Cantico dei Cantici riporta alla nostra mente il Santo dei Santi. Si sa che questi genitivi in ebraico servono a esprimere il superlativo: come il Re dei Re è il re più grande, e come i secoli dei secoli più che un tempo lunghissimo significano l'eternità, come il Santo dei Santi (la stanza più interna del Tempio) è il luogo più santo, il Cantico dei cantici (*Šir ha-šir'im*) è il Cantico per eccellenza, il «Cantico più bello di tutti».

Abbiamo ricordato che nel secondo racconto di creazione nell'essere umano la parola si sveglia insieme alla scoperta dell'altro. Il Cantico dei Cantici è un'estatica scoperta dell'altro (e in quanto scoperta dell'altro e attraverso questa, anche scoperta dell'Altro supremo che è Dio), vissuta celebrata e proclamata nello stesso tempo; e i due innamorati parlano molto, senza che il parlare si avverta come realtà diversa o sovrapposta rispetto alla loro comunicazione corporea e all'unione intima dei cuori. Le parole non sono un'aggiunta, non sono 'altro' dall'incontro d'amore ma, paradossalmente, lo realizzano. Quasi non sapremmo distinguere tra parole di lui e di lei né tra parola e gesto.

Ora comprendiamo ciò che per secoli lettori e interpreti del Cantico non riuscivano a esplicitare, forse perché un'idea paritaria e dialogica dell'amore non era riconoscibile nell'esperienza storica, o comunque non era tematizzata: anche se si danno nell'incontro d'amore come nell'esperienza mistica, dei momenti in cui il silenzio è superiore alla parola, la parola pur sempre inadeguata rispetto all'evento interiore è necessaria all'atto sessuale per svilupparne la valenza comunicativa, per renderlo pienamente umano.

Il linguaggio verbale qui sviluppa tutto il suo carattere simbolico, espressivo e anche attuativo di un'esperienza che altrimenti resta incomunicabile. La musicalità della parola, la bellezza delle immagini, la festa della natura intorno ai due amanti, danno voce e nutrimento all'emozione amorosa. «La parola diventa passione: *e-vocazione, pro-vocazione, con-vocazione*

all'incontro. (...) La parola racchiude la tensione della corporeità e la manifesta. La sessualità non viene negata o nascosta, ma piuttosto svelata dalla parola in tutta la sua potenzialità di amore, di desiderio e d'incontro» (3).

Il Cantico dei Cantici è costituito dalla contemplazione estatica degli innamorati, manifestata nel dialogo ammirativo: il corpo è il centro del riconoscimento reciproco.

Si parla estaticamente del corpo di lui e di lei e, in apparenza, non dell'interiorità. E tuttavia nessuno metterebbe in dubbio che qui si tratta di un amore vero e totale, non solo di attrazione fisica.

È amore personale e incarnato: si rivolge a una persona, ma a una persona che è corporea. Si rivolge al corpo dell'altro; ma il corpo della persona amata è amato, provoca l'amore in quanto è di quella persona.

Tutto il corpo dell'amato/a è oggetto di contemplazione ed esaltazione, ma il volto, in cui si manifesta la persona, è veramente l'epifania dell'altro (4).

il tempio è anche una realtà fragile

Sappiamo che il popolo di Dio approfondisce la propria storia salvifica, la propria spiritualità e teologia dopo che tristi vicende storiche lo costringono a fare a meno del Tempio. Qui viene in primo piano la differenza che passa tra il tempio per gli ebrei e la chiesa per i cristiani. Sono luoghi di culto entrambi, ma il tempio può essere uno solo; le chiese sono molte e, in caso di necessità, non necessarie (e inesistenti nei primi secoli cristiani). La chiesa, quando comincerà ad esserci, è più legata al culto sinagogale, anche se poi riprenderà degli elementi propri della liturgia del tempio, in particolare del sacrificio. Il tempio è uno. Le sinagoghe possono essere molte. Il tempio è il luogo proprio del sacrificio, la sinagoga è legata alla Parola e alle parole umane che la spiegano e la commentano.

Ed essenzialmente *parola* è il corpo umano, nella tradizione cristiana troppo lungamente associato al *sacrificio*.

Parola in un duplice senso: perché strumento di comunicazione e relazione per eccellenza, ma anche perché è «segno di un significato» come la parola al corpo si

potrebbe riferire al corpo la stessa definizione-base di 'parola': segno di un significato. Qui soprattutto si trova la chiave della sua valenza spirituale.

Il Tempio, con tutto il suo splendore e la sua santità, non è mai al riparo dal rischio di un culto vuoto. Con l'Incarnazione, il corpo umano attraversato dalla divinità diventa portatore della Parola, e mentre resta assoggettato al tempo si apre all'eterno.

Al centro del Cantico è l'incontro. È per noi infinitamente significativo, anzi carico di valenze misteriche non ancora del tutto esplorate, il fatto che nel cuore della Bibbia si trovi un poema d'amore in cui lo stesso amore è celebrato *per se stesso*, ovvero senza finalità che gli siano esteriori: né procreative né religiose né cosmiche. «Proprio nell'uomo... l'erotismo è contrasegno dello spirito» (5). Dice Emmanuel Lévinas (autore di riflessioni fondamentali sul «volto dell'altro») che il corpo nell'atto di amore è percepito, al di là del volto, nella sua «ultramaterialità esorbitante» (6).

La relazione della coppia amante non è solo orientata ma in tensione verso un significato che resta sempre oltre. Poiché uno scarto tra significante e significato serve ad acquisire consapevolezza del senso, si può affermare che l'esperienza del limite è essenziale per la stessa dinamica, all'apertura trascendente del rapporto di amore.

Lilia Sebastiani

Note

(1) (In riferimento all'azione liturgica) cfr. G. Mazzocchi, «Il corpo e la liturgia», in Aa.Vv., *Liturgia e incarnazione*, Edizioni Messaggero, Padova 1997, 287-315, qui 311-312.

(2) L. A. Schökel, *El Cantar de los Cantares o La dignidad del amor*, Estella 1990, 37.

(3) C. Rocchetta, *Per una teologia della corporeità*, Edizioni Camilliane, Torino 1993, 2, 129.

(4) Cfr F. Raurell, *Lineamenti di antropologia biblica*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1986, 215.

(5) X. Lacroix, *Il corpo di carne: la dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, **Dehoniane**, Bologna 1997, 37.

(6) E. Lévinas, *Totalità e infinito*. Saggio sull'esteriorità, Jaca Book, Milano 1977, 263.